Caltagirone oltre il 5% nel capitale di Generali

ASSICURAZIONI

Nelle prossime settimane la definizione della lista Mediobanca per il consiglio

Il nuovo equilibrio azionario è destinato a riflettersi anche sulla governance

Laura Galvagni

Francesco Gaetano Caltagirone raggiunge il 5% delle Generali, centrando l'obiettivo che aveva annunciato diversi mesi fa. E in questo modo diventa, se già non lo era, un azionista chiave del Leone. Fondamentale, accanto a Leonardo Del Vecchio, per definire i nuovi equilibri interni.

Lo scorso 6 febbraio, infatti, l'imprenditore romano con due differenti operazioni ha rilevato altre 550mila azioni del gruppo assicurativo, arrivando così al 5,002% del capitale. In scia ai suoi acquisti, sono continuati anche quelli della holding Delfin di Del Vecchio, che nelle scorse ore ha portato la partecipazione al 4,8%. Anche per il fondatore di Luxottica l'intenzione è di salire fino al 5 per cento. Ma nessuno, in questa fase, si sente di escludere che i due soci possano crescere ulteriormente. Fino a che punto, non è dato saperlo, molto dipenderà da quali saranno le condizioni del mercato.

La fase, d'altra parte, è cruciale. Nelle prossime settimane Mediobanca, primo azionista della compagnia, con il 13%, dovrà chiamare a raccolta gli altri grandi soci per definire la lista del nuovo cda del gruppo assicurativo che dovrà essere votato dall'assemblea di bilancio. Il ceo dell'istituto, Alberto Nagel, giovedì 7 febbraio ha sottolineato che Caltagirone e Del Vecchio si stanno muovendo in piena autonomia, insomma che non esiste alcun asse tra la banca e gli imprenditori. Allo stesso modo ha fatto intendere che piazzetta Cuccia auspica un rinnovo del cda nel segno della continuità, complice il riscontro positivo che il nuovo piano industriale, presentato dalle Generali a novembre, ha avuto sul mercato. Il tema centrale, in ogni caso, è quello della presidenza oggi affidata a Gabriele Galateri di Genola, rispetto alla quale il board ha recentemente demandato all'assemblea l'approvazione della modifica dello statuto che elimina il vincolo dei 70 anni di età per la carica da numero uno. Questo apre un ventaglio piuttosto ampio di opportunità attorno al quale è immaginabile si terrà il confronto fra i grandi azionisti.

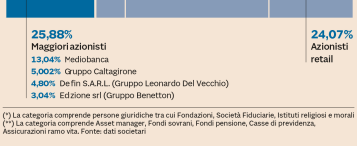
Il clima, allo stato attuale, appare disteso. Da qualche mese circolano diversi nomi, tra i quali quello di Massimo Tononi, oggi al timone della Cdp, e di Giuseppe Recchi. Ma per ora, non vi sarebbe ancora una figura di sintesi rispetto a quelle che sono le aspettative dei soci. È evidente che il nuovo equilibrio azionario dovrà riflettersi anche nella composizione del consiglio. Sia il costruttore sia l'imprenditore bellunese hanno incrementato sensibilmente le proprie quote rispetto a quanto detenevano nell'ultima tornata assembleare che ha rinnovato il board. In particolare, gli acquisti si sono fatti più intesi a partire dallo scorso ottobre. Le recenti operazioni hanno così consolidato posizioni costruite da tempo ma, si immagina, destinate a crescere ancora. In questo modo è anche contemporaneamente aumentato in maniera sensibile il peso degli azionisti italiani nel capitale del Leone. Già oggi la cordata tricolore, considerato anche il 3% in mano alla famiglia Benetton e l'1,7% in capo al De Agostini, più le quote custodite in Invag (circa l'1,2%) e quelle in Ferak, vale quasi il 29% della compagnia, quota superiore alla soglia degli investitori esteri presenti all'ultima assise che potevano contare su poco meno del 23%.

Su *Il Sole 24 Ore* di domani
La «Lettera al Risparmiatore» dedicata a Generali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azionariato di Generali

Quote percentuali



(*) La categoria comprende persone giuridiche tra cui Fondazioni, Società Fiduciarie, Istituti religiosi e morali (**) La categoria comprende Asset manager, Fondi sovrani, Fondi pensione, Casse di previdenza, Assicurazioni ramo vita. Fonte: dati societari

IN BREVE

BANCHE/1

L'utile Volksbank cresce del 41%

Volksbank ha chiuso il 2018 con un utile netto di 34,3 milioni, in aumento del 41% rispetto al 2017. «Abbiamo raggiunto gli obiettivi pianificati - ha commentato il presidente Otmar Michaeler - e il cda proporrà la distribuzione di un dividendo nella misura di 0,27 euro per azione». «Per l'esercizio in corso - ha notato il dg Johannes Schneebacher - puntiamo a un utile netto di oltre 40 milioni».

BANCHE/2

Sella, profitti 2018 a quota 25,1 milioni

Banca Sella ha chiuso il 2018 con «risultati positivi» e va avanti con gli investimenti in innovazione. L'utile netto al 31 dicembre è pari a 25,1 milioni, in crescita rispetto ai 14,1 milioni dell'anno precedente. La posizione patrimoniale vede un Cet1 del 14,63%, la raccolta diretta è cresciuta dell'1,8%, raggiungendo i 10 miliardi.

TIM

Brandes sale al 6,61% delle risparmio

Brandes Investment Partners, società di consulenza negli investimenti specializzata in equity e attività a reddito fisso, ha incrementato la sua quota di azioni di risparmio di Tim. Dal 5,7 è salita al 6,61% del capitale di risparmio come emerge da una comunicazione inviata alla Sec.

«Sulla trasparenza dei costi servono risposte condivise»

RISPARMIO E REGOLE

Gli intermediari: occorre chiarezza su come calcolare e dettagliare gli oneri

Gianfranco Ursino

Tempistiche, modalità di calcolo, tipologia e livello di disaggregazione dei costi. Sono queste le macro-tematiche su cui si vertono i quesiti che Abi, Assoreti, Assogestioni e Assosim hanno raggruppato in un documento condiviso per inoltrarlo all'Esma tramite la Consob. Una serie di problematiche - con relative proposte di risoluzione - che il Sole 24 Ore ha pubblicato in esclusiva ieri e su cui le associazioni rappresentative degli intermediari finanziari sperano di avere al più presto chiarimenti risolutivi per poter redigere l'informativa sui costi reali sostenuti dai clienti, così come previsto dalla Mifid2.

La direttiva Ue entrata in vigore da inizio 2018 prevede, tra le varie disposizioni, la rendicontazione ex post con cadenza almeno annuale degli oneri che il cliente sostiene non solo in percentuale (per esempio 3% annuo), ma anche in valore assoluto (su 5omila euro il costo sostenuto è di 1.500 euro), suddividendoli per le diverse tipologie di prodotti e servizi offerti, in modo da consentire ai risparmiatori di poter capire e valutare non solo quanto guadagnano dagli investimenti, ma anche quanto pagano ai diversi intermediari finanziari lungo la catena del valore, dal singolo consulente alla società di gestione. Un rendiconto che per la prima volta deve essere inviato nei primi mesi del 2019, con i dati riepilogativi del 2018, che però tarda ad arrivare.

«Gli intermediari non vogliono, né possono procrastinare l'invio del rendiconto sui costi la cui semplice è improrogabilmente fissata dai regolamenti applicabili - afferma Gianluigi Gugliotta, segretario generale di Assosim -. Il tavolo di lavoro tra tutte le associazioni di categoria è stato peraltro costituito su impulso degli stessi intermediari, interessati a fornire l'informazione sui costi secondo una metodologia comune, così da migliorarne la comprensibilità e la confrontabilità a beneficio dei clienti». L'obiettivo è di individuare un modus operandi il più possibile condiviso dall'industria a livello Europeo. «Se l'Esma sta continuando ad aggiornare un lungo elenco di Q&A (domande e risposte, ndr) per dare risposte su varie tematiche agli operatori finanziari dei vari Paesi Ue - spiega Marco Tofanelli, segretario generale di Assoreti -, evidentemente in tutta Europa c'è necessità di avere chiarimenti su diversi aspetti tecnici della normativa». Precise delucidazioni su come procedere che per gli intermediari, alle prese con l'implementazione delle procedure, sono molto importanti. Anche per evitare di doverle modificare continuamente in corsa, con conseguente lievitazione dei costi di perfezionamento delle infrastrutture informatiche. «Su diversi punti occorre ancora trovare un comportamento uniforme ed è per questo - continua Tofanelli - che ci attendiamo dall'Esma orientamenti da seguire molto chiari. Stiamo lavorando in Italia, come anche in Europa, per avere delle linee da seguire che siano il più possibile condivise».

I quesiti su cui gli operatori si attendono risposte dall'Esma non riguardano solo problematiche relative alla rendicontazione ex-post dei costi reali sostenuti dai singoli clienti, ma anche l'informativa ex-ante che l'intermediario è tenuto a consegnare per consentire al cliente di avere in anticipo una stima puntuale dei costi che andrà a sostenere per ogni raccomandazione di investimento. Informativa ex-ante che gli intermediari già da qualche mese stanno consegnando ai clienti.

I processi sono quindi avviati da anni e il timore degli operatori è di ricevere risposte dall'Esma su singoli aspetti tecnici che possano inficiare e mettere in discussione quanto definito e sviluppato fino adesso. Ma quando arriverà questa prima rendicontazione dei costi ai clienti ai sensi della Mifid2? La direttiva non stabilisce un termine entro il quale deve essere inviata, ma prevede che deve essere inviata dal 2019 (con dati 2018) almeno una volta l'anno. In teoria ci si spera non in pratica perché avrebbe poco senso) il rendiconto ex-post potrebbe essere inviato anche nel mese di dicembre successivo a quello dell'anno di riferimento. Sicuramente occorre dare un po' di tempo agli intermediari, considerando che sono in fase di rodaggio di prima applicazione della norma e tutti i meccanismi di interlocuzione in corso tra operatori e authority sono ammessi, senza però superare i limiti concessi dal buon senso. Gli intermediari in questi mesi hanno comunque sempre dichiarato che l'obiettivo è di inviare il rendiconto ai clienti entro la fine del mese di aprile. Non oltre.

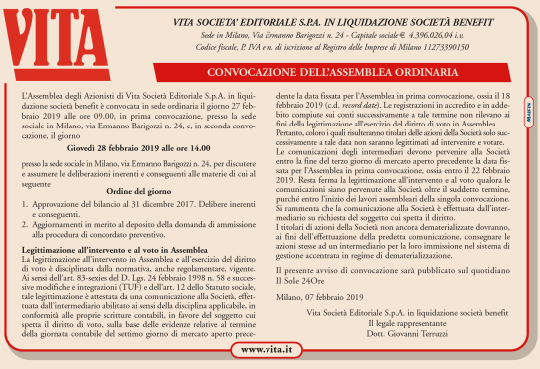
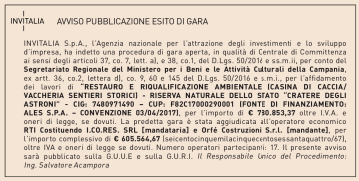
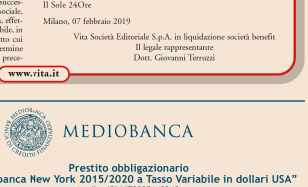
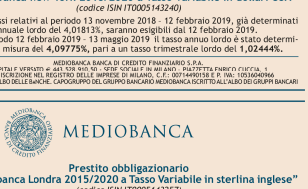
gg. ursino

Oggi su Plus
Lo speciale dedicato ai costi degli investimenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REQUISITO PATRIMONIALE

Intesa Sanpaolo oltre i target Bce

Intesa Sanpaolo rispetta ampiamente il requisito patrimoniale fissato dalla Bce.

Intesa ha ricevuto la decisione della Bce riguardante il requisito patrimoniale da rispettare a partire dall'1 marzo 2019. Il requisito patrimoniale da rispettare complessivamente in termini di Common Equity Tier 1 ratio risulta pari a 8,96% secondo i criteri transitori in vigore per il 2019 e a 9,33% secondo i criteri a regime.